



SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

VII CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

VOLUME 1

Sezione I. TEORIA E METODI DELL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Sezione II. INSEDIAMENTI URBANI E ARCHITETTURA

Sezione III. TERRITORIO E AMBIENTE

a cura di

PAUL ARTHUR, MARCO LEO IMPERIALE

Palazzo Turrisi

Lecce, 9-12 settembre 2015



All'Insegna del Giglio

ISSN 2421-5910
ISBN 978-88-7814-629-7
e-ISBN 978-88-7814-635-8
© 2015 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via del Termine, 36; Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel luglio 2015

IL CASTRUM DI MONTERANO (CANALE MONTERANO, ROMA). ARCHEOLOGIA E STORIA DI UN INSEDIAMENTO MEDIEVALE DELL'ALTO LAZIO

di
GIUSEPPE ROMAGNOLI

1. INTRODUZIONE

L'insediamento di Monterano è localizzato nel territorio comunale di Canale Monterano (Roma), tra il Lago di Bracciano e i Monti della Tolfa, al margine di un promontorio tufaceo dominante sulla valle del Fiume Mignone (fig. 1). Alla luce dei dati disponibili dalle ricognizioni e dei recuperi effettuati a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso (GASPERINI 1999) si ipotizza che il sito, dopo una prima frequentazione databile al Bronzo finale (XI-X sec. a.C.), sia stato sede di un centro etrusco, occupato continuamente dall'Orientalizzante fino al IV-III sec. a.C. Rimane invece discussa la continuità di vita dell'insediamento in età romana.

Nel primo Medioevo, con i rivolgimenti seguiti alle guerre greco-gotiche e all'occupazione longobarda della Tuscia, l'altura di Monterano tornò ad acquisire un ruolo rilevante nel territorio. Tra il VII e il IX sec. il centro di *Manturanum* o *Manturianum* è menzionato più volte dalle fonti, a partire dalla *Descriptio* di Giorgio di Cipro. La sua rapida ascesa, legata al presidio della frontiera settentrionale del Ducato Romano (ZANINI 1998, pp. 265-267; VALLELONGA 2012), venne suggellata dall'istituzione delle sedi diocesane, avvenuta probabilmente nel corso della prima metà del VII sec., in concomitanza con la più ampia riorganizzazione degli episcopati della regione; il primo vescovo attestato dalle fonti presenza al Concilio Lateranense del 649 (FIOCCHI NICOLAI 1994; DE MARIA 1994). In questo periodo l'insediamento è indicato alternativamente con la qualifica di *castrum/castellum* – come nel 730, quando fu il punto focale di una rivolta repressa dall'esercito esarcale e dalle milizie romane – e di *civitas*; figura inoltre nella lista dei principali centri della Tuscia Romana confermati da Ludovico il Pio alla Sede Apostolica nell'817.

Con la dissoluzione del *limes*, Monterano vide ridotto il suo ruolo nel territorio e perse la sede vescovile, soppressa nel processo di riorganizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche condotto intorno alla metà dell'XI sec. (l'ultimo vescovo è attestato nel 998). Alla metà del X sec. il *castrum* era detenuto dalla Sede Apostolica e dall'abbazia di San Paolo fuori le Mura, cui Agapito II (946-955) aveva conferito la metà dei diritti, confermati da successive bolle fino alla prima metà del XIII sec. Nel periodo successivo il castello rimase diviso tra la Camera Apostolica e diversi condomini, tra cui i Colonna e gli Anguillara, che lo possedettero fino al 1465, quando il feudo fu confiscato e venduto ai Cybo (TOMASSETTI 1913-1979, III, pp. 117-119; SILVESTRELLI 1970, II, pp. 588-591).

Con il passaggio definitivo agli Orsini sul finire del XV sec. per Monterano si aprì una fase di sviluppo economico e di crescita demografica, legata anche alla costruzione degli impianti per la lavorazione del minerale ferroso proveniente dai Monti della Tolfa (MARIANI, MAZZANTINI 2001). Il declino della casata nel corso del XVII sec. ebbe come inevitabile conseguenza la progressiva alienazione dei feudi che componevano il Ducato di Bracciano, tra cui Monterano, che venne ceduto nel 1671 a Emilio Bonaventura Altieri (pontefice dall'aprile 1670 con il nome di Clemente X) e donato da questi ai nipoti adottivi Gaspare e Angelo Paluzzi Albertoni. Nell'ultimo quarto del XVII sec. Monterano, definito *castrum exiguum et angustum* nel 1671, fu interessato da un vasto programma di riassetto urbanistico e di monumentalizzazione, che comprese la ricostruzione o la ristrutturazione dei principali complessi civili ed ecclesiastici e la realizzazione di infrastrutture ed opifici, tra cui il forno fusorio del ferro (BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 9-10). Questa importante stagione di rinnovamento non fu seguita da uno

sviluppo economico e demografico duraturo. Il declino delle attività siderurgiche e il clima malarico, causato soprattutto dalla presenza di pozze sulfuree poste ai piedi dell'abitato, sembrano essere le principali cause del decadimento del centro, che nel corso del XVIII sec. si andò progressivamente a spopolare a favore dei vicini nuclei insediativi di Canale e Montevergine. All'abbandono definitivo, completato nel primo decennio del XIX sec., seguì lo smantellamento parziale degli edifici, promosso dalla stessa Casa Altieri, e l'inizio del processo di rudereizzazione dell'abitato.

La rilevanza del progetto di rinnovamento seicentesco di Monterano e dei nomi ad esso legati (tra cui viene tradizionalmente incluso, accanto a Mattia De Rossi e Carlo Fontana, quello di Giovan Lorenzo Bernini) ha posto le basi, già dagli anni Sessanta del secolo scorso, per lo sviluppo di un importante filone di ricerche storico-artistiche, che ha finito per relegare al margine dell'interesse degli studiosi gli edifici considerati "minori" e la *facies* medievale dei maggiori complessi architettonici come il palazzo baronale. La letteratura relativa al centro altomedievale e medievale è dunque piuttosto esigua, riducendosi a letture preliminari di carattere urbanistico (TURANO 1987; CLEMENTI, VETROMILE 1991). Il perimetro dell'abitato medievale, esteso su una superficie inferiore ai due ettari intorno ad uno sperone roccioso alla confluenza del Fosso Bicione-Palombara nel Mignone, è definito lungo il ciglio dell'altura dai resti da una cinta muraria, in cui si aprono alcuni accessi (fig. 1). Sul lato meridionale si riconoscono i resti della cosiddetta "Porta Cretella", collegata alla base del pianoro da una gradinata in basoli di epoca imprecisabile, mentre sono solo ipotizzabili, a causa delle radicali trasformazioni urbanistiche operate in Età Moderna, i siti di due accessi posti sui versanti Est e Ovest. Il comparto orientale dell'insediamento, caratterizzato da un impianto ortogonale, rappresenterebbe l'esito di un'espansione urbanistica della seconda metà del XV o del XVI secolo. In questo tratto del circuito murario si riscontra la presenza di due torri a pianta circolare munite di feritoie per archibugio. La distribuzione funzionale degli spazi dell'insediamento medievale è ancora poco nota, anche per l'inaccessibilità di alcuni settori invasi dalla vegetazione. La rocca, successivamente inglobata nella mole del Palazzo Altieri, era posta sul punto più elevato dello sperone tufaceo. La topografia dell'area immediatamente circostante fu completamente alterata dalla ristrutturazione degli spazi condotta alla fine del Seicento, attraverso la realizzazione di una piazza di forma rettangolare, su cui prospettavano, oltre alla residenza signorile, anche la chiesa San Rocco, il Palazzo della Comunità e la Parrocchiale di Santa Maria Assunta.

2. LA CHIESA E LA RESIDENZA SIGNORILE: UNA PRIMA LETTURA

Il progetto di conoscenza delle architetture di Monterano, avviato nel 2007 nel quadro di un accordo di collaborazione instaurato tra il Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia e il Comune di Canale Monterano Ente Gestore della Riserva Naturale Regionale "Monterano", si è proposto di esaminare – attraverso la ricognizione dell'edito e della documentazione d'archivio, il rilievo e l'analisi stratigrafica, la campionatura delle tecniche costruttive, l'applicazione di tecniche diagnostiche sui materiali costitutivi (in particolare malte ed intonaci) – la sequenza delle fasi di costruzione e trasformazione dei principali complessi edilizi come chiave di lettura per l'evoluzione dell'abitato in età medievale e moderna. Con questi presupposti metodologici sono state esaminate le strutture del convento seicentesco di San Bonaventura (BENUCCI, ROMAGNOLI 2009), del complesso rurale del Casale Palombara (in entrambi i casi in concomitanza con la progettazione degli interventi di restauro e conservazione delle strutture), della chiesa di Santa Maria Assunta (BENUCCI, ROMAGNOLI 2014) e del palazzo baronale (ROMAGNOLI 2014).

La chiesa di Santa Maria Assunta è tradizionalmente identificata con la *ecclesia sanctae Mariae sita Manturiano* menzionata nella biografia di Stefano V (885-891) del *Liber Pontificalis* – in cui alcuni studiosi riconoscono anche la sede della cattedrale

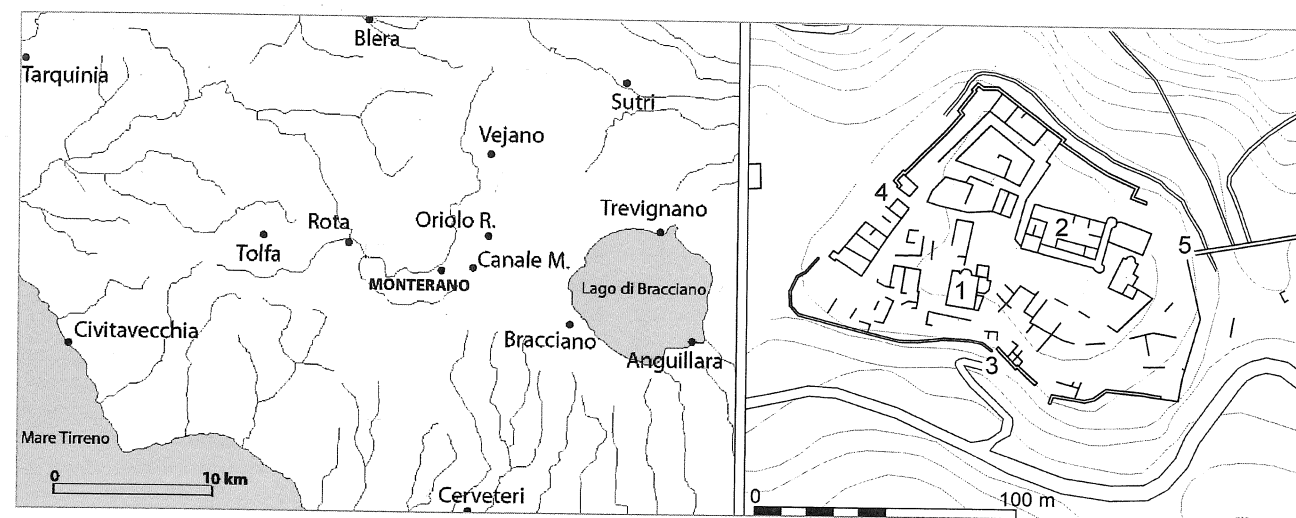


fig. 1 – Localizzazione del sito di Monterano e planimetria generale con i principali elementi della topografia dell'abitato medievale (1: chiesa di Santa Maria Assunta, 2: rocca-Palazzo Altieri, 3-5: principali accessi all'abitato).

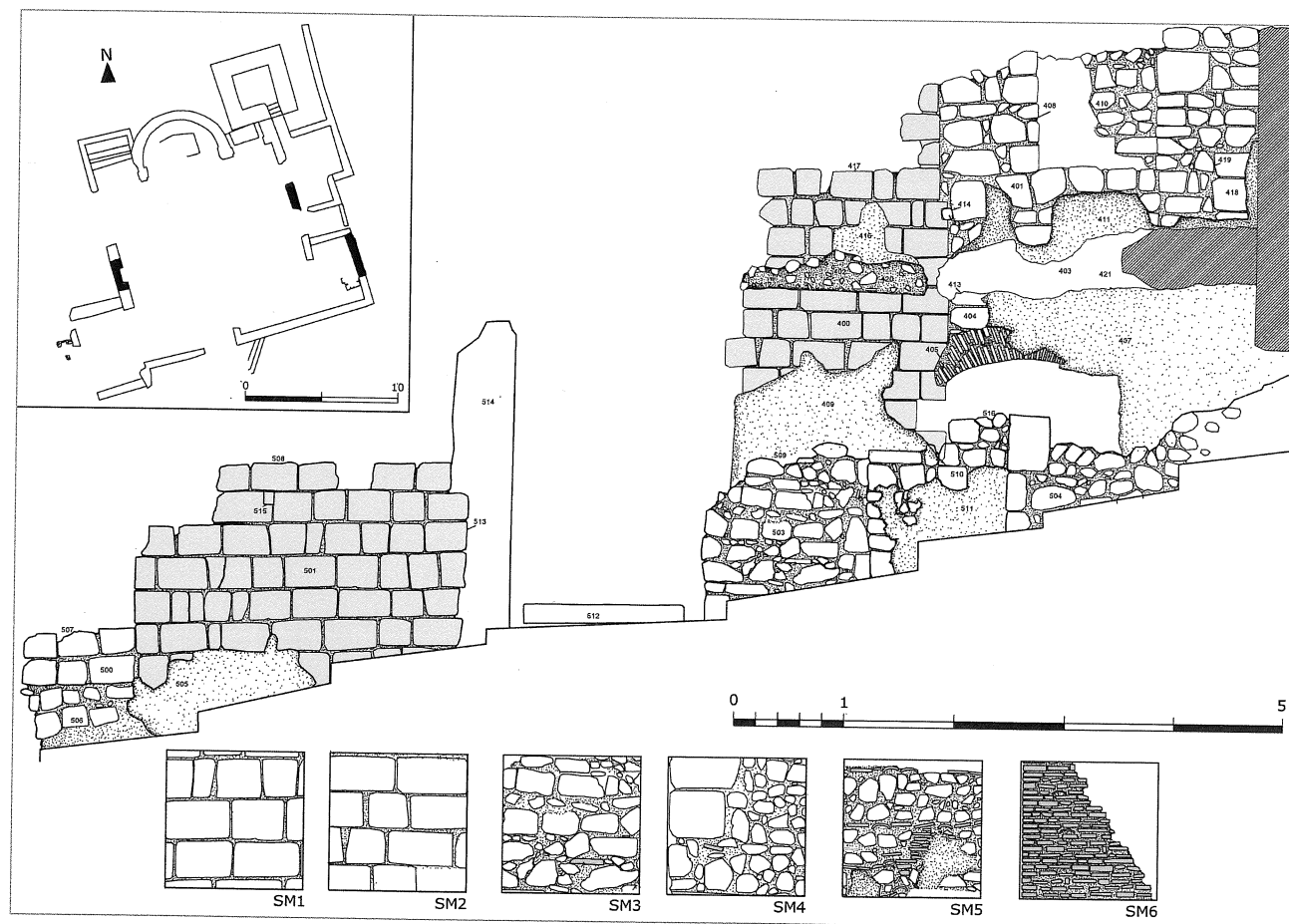


fig. 2 – Chiesa di Santa Maria Assunta: planimetria schematica del complesso, prospetto del fronte esterno occidentale (in evidenza i lacerti murari di età medievale) e campioni delle tecniche murarie (1x1 m).

altomedievale (GASPERINI 1991) – ma la prima notizia riferibile con certezza all'esistenza dell'edificio sacro non risale probabilmente più indietro della seconda metà del XVI sec., quando la *ecclesia Sanctae Mariae Monterani* inizia ad apparire, con il titolo di Parrocchiale, negli atti delle Sacre Visite della Diocesi di Sutri. Da questo periodo fino alla fine del Settecento i resoconti pastorali forniscono informazioni più o meno dettagliate sulle condizioni generali di conservazione delle strutture, sugli arredi e sull'apparato decorativo, accennando in qualche caso anche a lavori di restauro o ristrutturazione, tra cui risalta un rifacimento *ad formam modernam* condotto per iniziativa degli Altieri verosimilmente intorno al 1675. Questo intervento, ed un successivo effettuato negli anni finali del secolo forse in conseguenza dei danni prodotti dal sisma del 1695, non risolse i problemi strutturali del complesso – tra cui quelli provocati

dalle infiltrazioni di umidità, ricordati dalle Visite già nella seconda metà del Cinquecento – il cui processo di degrado si accelerò intorno alla metà del XVIII sec., causando la chiusura al culto e il trasferimento definitivo del titolo di parrocchiale all'adiacente chiesa di San Rocco (BENUCCI, ROMAGNOLI 2014).

I resti dell'edificio (fig. 2) occupano un terreno in declivio posto tra la piazza pubblica e il costone meridionale dell'altura, in prossimità del punto in cui si apre uno degli ingressi all'abitato medievale. Nel suo assetto definitivo, la chiesa consisteva in un'aula di forma pressoché quadrata (11,50 m circa di lato) con abside semicircolare orientata a Nord. La facciata, quasi completamente perduta, era posta sul lato a valle e prospettava su uno stradello, da cui era accessibile tramite una ripida scala di pianta trapezoidale. Ai lati della facciata si riconoscono i perimetri di due cappelle rettangolari sporgenti dal corpo dell'aula, mentre

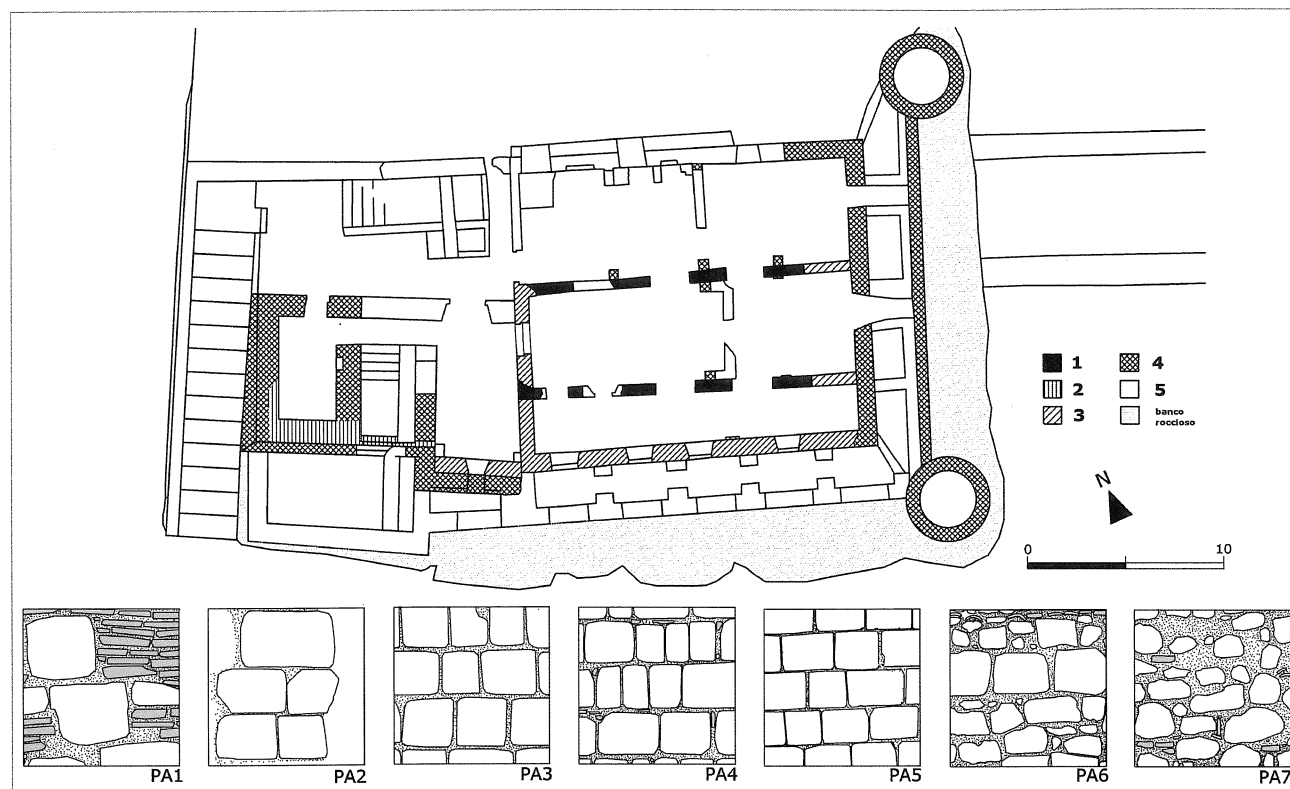


fig. 3 – Palazzo Altieri: planimetria schematica periodizzata e campioni delle tecniche murarie (1x1 m).

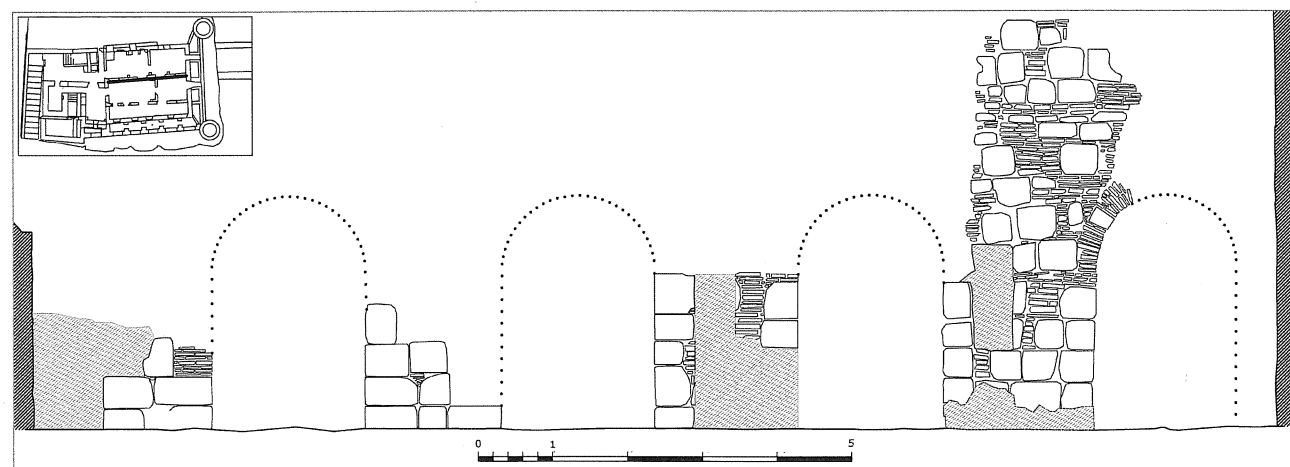


fig. 4 – Palazzo Altieri: prospetto di uno dei setti murari altomedievali. A tratteggio le sovrapposizioni di età medievale e moderna.

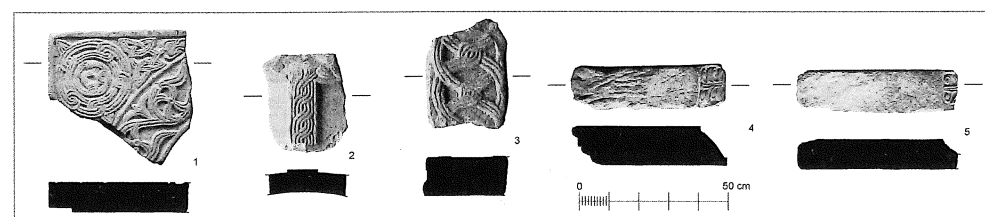


fig. 5 – Frammenti scultorei altomedievali provenienti dal Palazzo Altieri

un terzo ambiente, posto sul lato destro, è identificabile con la sacrestia. La massiccia torre campanaria di forma quadrata, conservata in altezza per 13,50 m circa, è adiacente al presbiterio.

La lettura e l'interpretazione della sequenza stratigrafica delle strutture (BENUCCI, ROMAGNOLI 2014), fortemente limitate dalla condizione di rudere parzialmente interrato e coperto dalla vegetazione infestante e dalla estensiva presenza diintonaci alle pareti, ha consentito di individuare una sequenza piuttosto complessa che si snoda tra il XII-XIII e il XVIII sec., i cui episodi edilizi più antichi sono rintracciabili in alcuni lacerti di cortine murarie in blocchi squadrati di tufo (fig. 2, SM1-2), appartenenti a diversi corpi di fabbrica, successivamente incorporati

nelle murature perimetrali dell'aula e delle cappelle. Questi elementi sono troppo esigui per stabilire la datazione del primo edificio ecclesiastico e per definirne la fisionomia. Rispetto alle strutture di età medievale, l'area del presbiterio e l'abside rappresentano un'aggiunta databile a partire dalla seconda metà del XV sec., periodo a cui si può fare risalire anche l'impianto della torre campanaria a base quadrata, che fu oggetto, come l'intera chiesa, di radicali restauri alla fine del XVII sec.

Il complesso della rocca-palazzo baronale (ROMAGNOLI 2014) conserva in discrete condizioni di leggibilità, nonostante un consistente intervento di consolidamento e restauro effettuato nella seconda metà degli anni Novanta del secolo

scorso, un'articolata sequenza costruttiva (fig. 3), che può essere suddivisa schematicamente in tre principali momenti, corrispondenti alle preesistenze di età altomedievale, all'impianto e alle trasformazioni della rocca medievale, alla conversione in dimora signorile in Età Moderna.

Le strutture più antiche sono individuabili in alcuni lacerti murari riutilizzati come divisori degli spazi interni della residenza fortificata medievale e del successivo palazzo baronale. Si tratta di due setti paralleli, spessi 0,50/0,55 m, visibili per 15-16 m circa di lunghezza nel settore centrale del complesso e caratterizzati ciascuno da quattro aperture simmetriche ampie 1,95/2 m, due delle quali, contrapposte, conservano parte di un'arcata a tutto sesto con ghiera in laterizi (fig. 3, n. 1 e fig. 4). Tale duplice fila di arcate su pilastri definisce una sala di tipo basilicale a tre navate, che doveva svilupparsi con orientamento Est-Ovest su un'area di 18x12 m circa, con un perimetro in buona parte conservato nelle successive partizioni interne della rocca medievale e del palazzo barocco. L'ingresso alla sala è riconoscibile in una soglia marmorea posta al centro del lato occidentale. L'apparecchiatura muraria (PA1), caratterizzata dall'impiego di grandi blocchi squadrati di tufo, alternati a tamponature o 'riempitivi' formati da spezzoni di mattoni e tegole di reimpiego, è confrontabile, come si vedrà meglio oltre, con strutture di edifici romani e altolaziali datati in età carolingia.

Il recupero di questa testimonianza pone in discussione la tradizionale identificazione della principale chiesa altomedievale di Monterano nel sito della parrocchiale di Santa Maria Assunta, che non ha finora restituito, come si è visto, testimonianze edilizie antecedenti il pieno Medioevo. L'ipotesi della presenza di un edificio sacro sul sito successivamente occupato dalla rocca assume una maggiore consistenza se si prende in considerazione un lotto di materiali lapidei recuperati nel corso dell'intervento di restauro del Palazzo (1996-1997) ed attualmente custoditi presso il deposito di Canale Monterano. Tra questi materiali, reimpiegati nelle murature della rocca, si segnalano cinque frammenti scultorei altomedievali finora inediti (fig. 5):

1. Frammento di fronte di ciborio in marmo bianco, 0,425 m+ x 0,41+ x 0,10. La decorazione, delimitata da un bordo liscio rilevato, è costituita da un nastro bisolcato che forma un cerchio annodato e un nodo a due punte, terminante con appendice foliata. Lungo la curvatura dell'arco, un nastro bisolcato descrive un girale terminante con apici gigliati negli spazi di risulta; nelle volute sono racchiusi fiori a petali ruotanti, un motivo che appare a Roma sul finire dell'VIII sec. per diffondersi nel corso della prima metà del IX (cfr. RASPI SERRA 1974, n. 91, pp. 91-92 e tav. LIX; MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, n. 62, pp. 149-162 e tavv. XVIII-XIX).

2. Frammento di lastra curvilinea in marmo bianco, 0,295 m+ x 0,23+ x 0,10. La superficie esterna è ripartita in specchiature quadrangolari delimitate da un elemento a croce, realizzato con un nastro bisolcato. Il motivo è piuttosto comune in area romana nel secondo quarto del IX secolo (v. ad es. MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, n. 148 e tav. XXXIX).

3. Frammento di pilastro di recinzione in pietra calcarea, 0,285 m+ x 0,23+ x 0,13, con scanalatura laterale (largh. 0,035 m) per l'incasso di una lastra. La superficie principale è decorata da un nastro bisolcato che forma cerchi annodati (cfr. RASPI SERRA 1974, n. 100, p. 95 e tav. LXIV, fig. 116, databile al IX secolo).

4. Mensola in marmo bianco integra, 0,52x0,115x0,14 m, ricavata da un elemento di cornice modanata di età romana. Decorazione a palmetta formata da nastri bisolcati (cfr. MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, n. 150, pp. 223-223 e tav. XXXIX, databile al secondo quarto del IX secolo).

5. Frammento di mensola in marmo bianco, 0,50+ x 0,13 x 0,10 m, con decorazione e palmetta simile alla precedente.

I cinque elementi di arredo liturgico descritti, riferibili ad un ambito cronologico piuttosto omogeneo di seconda metà VIII-prima metà del IX sec., si aggiungono ai due frammenti scultorei erratici di età carolingia di provenienza monteranese già noti (GASPERINI 1991): il primo recuperato nell'area antistante il palazzo; l'altro reimpiegato nella muratura cinquecentesca del campanile della chiesa di Santa Maria Assunta.

Il secondo importante periodo edilizio (XII/XIII-XV sec.) è costituito dall'impianto e dalle trasformazioni della rocca medievale. Le testimonianze relative alla prima residenza fortificata sono rintracciabili alla base del mastio posto nel settore nord-occidentale del complesso. In questa zona, purtroppo notevolmente alterata dalle trasformazioni cinque e seicentesche, si riscontra un tratto di cortina muraria in blocchi di tufo (fig. 2, n. 2; PA2), in cui si apre l'accesso originario al complesso fortificato, obliterato da un corpo di fabbrica cinque-seicentesco. A queste strutture si salda un recinto di forma quadrangolare (17x9 m circa), databile, sulla base della tecnica costruttiva, al XIII-XIV sec. (fig. 3, n. 3; PA3). Le successive fasi edilizie sono rappresentate dal rifacimento del mastio, munito di una muratura a scarpa sui lati occidentale e meridionale, e dalla realizzazione, sul finire del XV o agli inizi del XVI sec., di una nuova cortina esterna con scarpa, munita ai vertici Nord-Est e Sud-Est di alte torri cilindriche con basamento a scarpa e coronamento su beccatelli (fig. 3, n. 4; PA4), morfologicamente non dissimili da quelle realizzate per il castello orsiniano di Bracciano intorno al 1470 (PAGLIARA 1981).

Il terzo importante momento è rappresentato dagli interventi del XVI e del XVII sec. (fig. 3, n. 5), che segnano il passaggio verso la dimora signorile e l'assetto definitivo del complesso architettonico. Il progetto di ristrutturazione della rocca, affidato nel 1672 dagli Altieri-Paluzzi Albertoni a Carlo Fontana (BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 25-26, 87-88 doc. 1), conferì al complesso la forma definitiva, rappresentata dalla veduta tardosettecentesca di Giuseppe Barberi nel Palazzo Altieri di Oriolo Romano. Oltre alle modifiche strutturali necessarie alla trasformazione di un complesso con caratteristiche essenzialmente militari in palazzo signorile – la realizzazione di un loggiato sulla facciata esterna, la ripartizione delle spazialità interne, l'apertura di finestroni e camini nelle murature perimetrali, l'approntamento di un sistema idrico per l'approvvigionamento della fontana posta in facciata – la ristrutturazione seicentesca alterò notevolmente la morfologia dell'area: sia sul lato meridionale, attraverso l'asportazione di consistenti volumi di massa rocciosa per la modellazione della "scogliera" antistante la facciata principale e per la creazione della piazza pubblica; sia sul lato settentrionale, con una colmata finalizzata alla realizzazione di un giardino pensile.

3. NOTE SULLE TECNICHE MURARIE

Le indagini finora condotte a Monterano hanno consentito di avviare la costruzione di un repertorio tipologico delle murature di età medievale e moderna. I principali elementi per la determinazione della cronologia assoluta sono costituiti dall'associazione con elementi architettonici e decorativi e dalle informazioni desunte dalla documentazione scritta, oltre che dal confronto con paramenti murari di edifici datati. Le apparecchiature murarie individuate nei due complessi esaminati sono suddivisibili, sulla base dei consueti parametri di carattere formale, dimensionale e tecnologico (materiali da costruzione, volumetria e geometria degli elementi, lavorazione e finitura della faccia a vista, posa in opera, sezione muraria, caratteristiche del legante), in quattro gruppi o classi principali (figg. 2, 3):

1. Paramenti in blocchi di tufo di spoglio, eterogeneo per qualità e dimensioni, e di spezzoni di laterizi (frammenti di mattoni e tegole di riuso) come riempitivi tra gli elementi lapidei (PA1). Questo tipo di paramento, attestato a Monterano unicamente nelle strutture precedentemente descritte inglobate nella rocca medievale, è diffuso a Roma (restauri delle Mura Aureliane condotti probabilmente nell'ambito di un cantiere papale della seconda metà dell'VIII-prima metà del IX sec.: ERMINI PANI, ALVARO 2009; abside della chiesa di San Salvatore *de Marmorata*: DE MINICIS 2008) e nell'area a Nord di Roma (chiesa e basamento della c.d. Torre Saracena nel castello di Santa Severa: ENEI 2013, pp. 81-123, 350-352; chiesa di San Liberato presso Bracciano: CHRISTIE 1991, pp. 313 sg.; MARTORELLI 1994; chiesa di Santa Cornelia presso Formello: CHRISTIE 1991, pp. 24-26) in età carolingia.

2. Paramenti in blocchi squadrati in tufo e trachite, posti in opera su corsi orizzontali e paralleli. A questo gruppo appartiene

una serie di cortine murarie databili nel pieno e tardo Medioevo. Il materiale più utilizzato è un tufo rosso a scorie nere cavato lungo la sponda sinistra del Mignone e intorno allo stesso pianoro occupato dall'abitato, a cui si affianca a partire dal XIII sec. una trachite grigia detta "Pietra Manziana", affiorante in un'area non vasta compresa tra Canale e Montevirginio (DELLA SETA, DEL MONTE, MARINI 2006) ed impiegata in età medievale e moderna soprattutto per la realizzazione di pezzi speciali quali cantonali, cornici marcapiano, soglie, gradini. L'uso delle vulcaniti avvicina la tradizione costruttiva di Monterano nella piena età medievale alla regione viterbese e altolaziale, nonostante la prossimità del centro ai confini del *Districtus Urbis* (cfr. ESPOSITO 1998). La comparazione con le tecniche costruttive già individuate e studiate in contesti della Tuscia (ANDREWS 1978, pp. 391-41; CHIOVELLI 2007) mostra in effetti un'evoluzione simile, con il passaggio dalle murature "romaniche", che fanno uso di elementi tufacei approssimativamente squadrati posti prevalentemente per fascia, dal modulo ricorrente di 0,27/0,275 m (SM1-2, PA3), a quelle tardomedievali (PA4), caratterizzate dall'infittirsi dei blocchi posti per coltello, dall'uso di zeppe in cotto nei letti e nei giunti e da una progressiva diminuzione dell'altezza dei conci, fino a giungere ai moduli da 0,24-0,245 m che si osservano nella scarpa del mastio (PA5).

3. Paramenti con cortine in bozze e pezzame di tufo e angolate in blocchi squadrati di tufo o trachite. La prima apparizione di questa tecnica edilizia, a Monterano come nell'Alto Lazio, non risale più indietro della seconda metà/fine del XV sec. (ANDREWS 1978; CHIOVELLI 1997, p. 163) e risulta diffusa almeno fino alla fine del XVII sec., con alcune tendenze ben individuabili: la progressiva riduzione dimensionale degli elementi lapidei impiegati, il passaggio da una posa in opera su corsi sub-orizzontali (SM3, PA6) ad una senza corsi (talvolta con corsi di orizzontamento), l'uso sempre più massiccio di inzeppature in cotto, per lo più tegole e coppi. Il momento terminale di questi sviluppi si osserva a Monterano nelle cortine murarie degli edifici realizzati nelle ristrutturazioni tardoseicentesche (SM4-5; PA7), in un contesto che vede, con la presenza contestuale nell'abitato di più cantieri di demolizione e di costruzione, anche una maggiore diffusione della pratica del riuso dei materiali. L'impiego di elementi tufacei di piccola pezzatura, non eccedenti la *grossezza di tre quarti di palmo* (0,16/0,17 m circa), è prescritto nei capitoli d'appalto per la fabbrica del convento di San Bonaventura del 1675 (BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 67-68).

4. Paramenti in laterizi. L'uso di cortine in mattoni si diffonde non prima del XVII sec.; le risarciture in laterizi del campanile di Santa Maria Assunta (SM6) sono riferibili con molta probabilità ai restauri eseguiti sul finire del XVII sec., forse dopo il sisma del 1695 (BENUCCI, ROMAGNOLI 2014). I citati capitoli per la fabbrica di San Bonaventura prevedono, accanto alle murature in bozze di tufo, la costruzione di *muri di mattoni* per alcune parti strutturali, come le ghiere degli archi e i campanili a vela. L'avvio dei cantieri tardoseicenteschi di Monterano fu preceduto, nel 1671-1672, dal ripristino delle fornaci per laterizi di Canale e di Oriolo, una delle quali fu destinata al rifornimento esclusivo delle fabbriche promosse dagli Altieri (BENUCCI, ROMAGNOLI 2009, pp. 67-69).

Ringraziamenti

La ricerca a Monterano è stata realizzata grazie alla collaborazione della Riserva Naturale Regionale "Monterano", e in particolare del direttore dott. Francesco Mantero e del vicedirettore dott. Fernando Cappelli. Sono inoltre grato al collega Michele Benucci, con il quale ho potuto discutere alcuni degli argomenti trattati in questo contributo, a Filippo Bozzo e Annamaria Villari, che hanno contribuito alla realizzazione dei rilievi.

BIBLIOGRAFIA

ANDREWS D. 1978, *Medieval masonry in Northern Lazio: its development and uses for dating*, in H. BLAKE, T.W. POTTER, D.B. WHITEHOUSE (a cura di), *Papers in Italian Archaeology: the Lancaster Seminar*, Oxford, pp. 391-412.

BENUCCI M., ROMAGNOLI G. 2009, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano. Documenti, immagini, strutture materiali*, Vetralla.

BENUCCI M., ROMAGNOLI G. 2014, *La chiesa di Santa Maria Assunta a Monterano. Fonti documentarie, stratigrafia, fasi costruttive*, in G. BORDI, I. CARLETTINI, M.L. FOVELLI, R. MENNA, P. POGLIANI (a cura di), *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, Roma, II, pp. 375-385.

CHIOVELLI R. 2007, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma.

CHRISTIE N. 1991, *Three South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato*, London, pp. 313-352.

CLEMENTI R., VETROMILE E. 1991, *Quattro centri dell'alta valle del Mignone (Monterano, Stigliano, Canale Monterano, Monte Virginio)*, «Storia della Città», 53, pp. 93-116.

DELLA SETA M., DEL MONTE M., MARINI R. 2006, *Caratteristiche geomorfologiche dell'area della Riserva Naturale Monterano (Lazio settentrionale)*, «Geologica Romana», 39, pp. 43-54.

DE MARIA L. 1994, *Alle origini del cristianesimo nel territorio braccianese: considerazioni storico-topografiche sugli edifici di S. Liberato a Bracciano e di S. Stefano ad Anguillara Sabazia*, in M.C. MAZZI (a cura di), *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*. Atti della giornata di studi (Bracciano 1991), Viterbo, pp. 41-63.

DE MINICIS E. 2008, *Gli spolia. Esempi di riutilizzo nelle tecniche costruttive (Roma e Alto Lazio)*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzel e le attuali prospettive delle ricerche*. Convegno Internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzel (Viterbo 2004), Viterbo, pp. 57-74.

ENEI F. 2013, *Santa Severa tra leggenda e realtà storica. Pyrgi e il castello di Santa Severa alla luce delle recenti scoperte (scavi 2003-2009)*, Santa Severa.

ERMINI PANI L., ALVARO C. 2009, *L'opera muraria con paramento litico. Un'analisi archeologica*, «Temporis Signa», IV, pp. 1-11.

ESPOSITO D. 1998, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature 'a tuffelli' in area romana*, Roma.

FIOCCHI NICOLAI V. 1994, *Monumenti Paleocristiani nel territorio di "Forum Clodi"*, in M.C. MAZZI (a cura di), *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*, Atti della giornata di studi (Bracciano 1991), Viterbo, pp. 243-274.

GASPERINI L. 1991, *Ecclesia Manturanensis quae antea Foroclodensis. Ricerche sul cristianesimo antico nel Braccianese*, in M. VAN UYT-FANGHE, R. DEMEULENAERE (a cura di), *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, Steenbrugis, pp. 163-167.

GASPERINI L. 1999, *Archeologia e storia del territorio canalese*, Bracciano.

MARIANI E., MAZZANTINI P. 2001, *Documenti sul primo forno da ferro nello Stato Pontificio*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali», 119, pp. 67-106.

MARTEORELLI R. 1994, *Le strutture murarie di epoca altomedievale delle chiese di S. Stefano ad Anguillara Sabazia e di S. Liberato a Bracciano: analisi stratigrafica*, in M.C. MAZZI (a cura di), *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*. Atti della giornata di studi (Bracciano 1991), Viterbo, pp. 97-124.

MELUCCO VACCARO A., PAROLI L. 1995, *Il Museo dell'Alto Medioevo*, Corpus della scultura altomedievale VII, Spoleto.

PAGLIARA P.N. 1981, *Il Castello Orsini a Bracciano, rapporti con altre esperienze fortificatorie quattrocentesche*, in A. CAVALLARO, A. MIGNOSI TANTILLO, R. SILIGATO (a cura di), *Bracciano e gli Orsini nel '400*. Catalogo della mostra (Bracciano 1981), Roma, pp. 50-52.

RASPI SERRA J. 1974, *Le diocesi dell'Alto Lazio. Bagnoregio-Bomarzo-Castro-Civita Castellana-Orte-Nepi-Sutri-Tuscania*, Corpus della scultura altomedievale VIII, Spoleto.

ROMAGNOLI G. 2014, *La rocca medievale (Palazzo Altieri) di Monterano (Canale Monterano, Roma)*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Casse e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*. Atti del V Convegno Nazionale (Orte 2013), Roma, pp. 309-313.

SILVESTRELLI G. 1970, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma.

TOMASSETTI G. 1913-1979, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna*, Firenze.

TURANO A. 1987, *"Gli ultimi anni" di Monterano*, Roma.

VALLELONGA F. 2012, *Insediamenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l'area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone*, in F. CAMBI (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, Trento, pp. 173-221.

ZANINI E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE A CERRETO SANNITA: DATI DAGLI SCAVI 2012-13

di

MARCELLO ROTILI, MARIA RAFFAELLA CATALDO

1. IL CONTESTO TERRITORIALE

L'identificazione di *Cominium* o *Cominium Ocritum* proposta dagli eruditi di XVII-XVIII secolo (*infra*) con l'abitato medievale di Cerreto Sannita (i cui resti sorgono non lontano dal centro odierno) è unanimemente rigettata dall'attuale ricerca storico-archeologica che non appare concorde sul riconoscimento dell'antica fortezza sannitica. Citata da Livio all'inizio del III secolo a.C. (Liv. X, 44), la rocca di *Cominium* o *Cominium Ocritum*, insieme alla non altrimenti nota *Aquilonia*, fu uno dei teatri della terza guerra sannitica allorché venne occupata dai consoli Spurio Carvilio Massimo e Papirio Corsore all'indomani di un faticoso assedio che si concluse con l'incendio delle due città. In occasione della seconda guerra punica, Livio allude quindi a *Cominium Ceritum* o *Ocritum* (Liv. XXV, 13, 14), come sede del quartier generale ove il cartaginese Annone apprese della sconfitta delle sue truppe da parte dei Romani.

Altre indicazioni sul territorio cerretese nella prima età romana si desumono da Polibio (Pol. III. 91.9) che menziona il colle *Eribiano* (forse identificabile col monte Ermano posto a sud-ovest di Cerreto), in riferimento al tentativo di Fabio Massimo di ostacolare Annibale nel tragitto dall'*ager Falernus* verso Capua; lo storico menziona inoltre il fiume *Athurnus* (Pol. III. 93.1), identificato da alcuni con il Tevere, nei cui pressi si accampò il generale cartaginese.

Alla scarsità dei dati ricavabili dalle fonti per la piena età romana sofferisce in parte la documentazione archeologica relativa alla viabilità antica e alle sue infrastrutture (RENDA 2010, pp. 275-311).

Al IX secolo risalgono le prime attestazioni sull'insediamento che è stato oggetto delle ricerche archeologiche promosse dal Comune di Cerreto Sannita, dalla Soprintendenza archeologica di Salerno-Avellino-Benevento-Caserta e dal Dipartimento di Lettere e Beni culturali della Seconda Università di Napoli sotto il coordinamento scientifico di Antonio Salerno e Marcello Rotili: durate 13 settimane, le indagini hanno preluso all'elaborazione di un progetto per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del sito impiantato sulla collina lambita dai torrenti Turio e Cappuccini. Affacciato a sud sui percorsi verso la valle Telesina e il bacino dei fiumi Calore e Volturno, esso controllava sul lato nord le direttrici di collegamento verso il territorio molisano. Il riferimento ad una *curtem Cerretum cum ipso castello* riportato dal *Chronicon Vulturturnense* (Chr. Vult. II, pp. 276-277) allude all'esistenza di un insediamento fortificato che potrebbe essere lo stesso menzionato dal *Praeceptum confirmationis* del 22 aprile 972 col quale l'imperatore Ottone I conferma ad Azzone, abate del monastero di Santa Sofia di Benevento, i beni e i diritti dell'ente; l'espressione *in Cereto cappella in honore S(an)c(t)i Martini cum p(er)tinentiis eor(um)* (C.S.S. IV, 1, pp. 587-593, a p. 589) è ripetuta nel *Praeceptum confirmationis* di Ottone II del 18 ottobre 981 (C.S.S. IV, 2, pp. 594-597, a p. 595) e nel *Praeceptum confirmationis* di Ottone III dell'11 marzo 999 (C.S.S. IV, 3, pp. 597-601, a p. 598).

Nella seconda metà del XII secolo Cerreto compare come feudo attribuito alla potente famiglia dei Sanframondo (MAZZACANE 1911, p. 31): Guglielmo di Sanframondo, vissuto fino al 1160 e titolare del *feudum trium milium* nel 1151, era altresì assegnatario di feudi nei territori dell'attuale Sannio fino al confine orientale con il Casertano (*Guillelmus de Sancto Fraymundo, sicut dixit, tenet in demanio Limatam, est feudum duorum militum, et de Guardia feudum unius militis, et de Cerreto feudum trium militum, et de Finitella feudum duorum militum. Una sunt de propriis feudis demanii sui feuda militum*

X et augmentum eius sunt milites XVIII. Una inter feudum et augmentum demanii sui obtulit milites XXVIII et servientes I. (JAMISON 1972, p. 175, n. 978; CUOZZO 1984, pp. 276-278).

La titolarità del feudo cerretese da parte dei Sanframondo proseguì fra XIII e XIV secolo: Guglielmo III, giustiziere nelle province di Terra di Lavoro e Contado di Molise, ne fu responsabile tra il 1235 e il 1239 (CARBONETTI, VENDITELLI 2002, pp. 74 nn. 72-100, 272 n. 265) mentre nel 1361 figura il *comes* Tommaso (DE LELLIS 1654, p. 354; MEOMARTINI 1907, p. 238; MARROCCO 1966, n. 1) in un giudicato del 15 ottobre col quale Ludovico e Giovanna I nominano l'arcivescovo di Napoli, Bertrando di Missonesio, quale arbitro tra il conte di Cerreto e Nicola Sanframondi.

Dall'esame del numero dei fuochi e dei regimi di tassazione risultanti dalle *Cedule Terre Laboris et Comitatus Molisii* (Reg. ang. II, p. 218; III, pp. 9, 168; XII, pp. 75-76; XLIII, p. 146; XLV, p. 146; XLVI, pp. 179-180, 255-256, 299-300; XLVIII, p. 151), emerge come il popolamento in questa porzione del territorio beneventano in età angioina si concentri soprattutto nei *castra* di Cerreto, Cusano e Pietraroja; in questa fase Cerreto afferisce alla diocesi di Teleso (sulla riscossione delle decime cfr. RD, nn. 2097, 2099, aa. 1308-1310, p. 157; RD, nn. 2161, 2162, a. 1325, pp. 160-161).

Il potere dei Sanframondo su Cerreto si interruppe nel 1382, allorché Nicola Sanframondi fu privato dei feudi paterni (DE LELLIS 1654, p. 354; MAZZACANE 1911, p. 49) per aver ospitato nel suo castello Luigi d'Angiò, tradendo Carlo di Durazzo: solo nel 1417 la famiglia ne rientrerà in possesso, perdendoli definitivamente nell'ultimo quarto del XV secolo in seguito alla sconfitta subita da parte di Ferdinando d'Aragona a Pontelandolfo. Nel 1483 Diomede Carafa fu il nuovo destinatario del *castrum Cerreti cum casalibus videlicet S. Laurenzelli et Civitellae* (MEOMARTINI 1907, pp. 238-240; MAZZACANE 1911, pp. 50-55): confermata nel 1496 da Federico III, la signoria dei Carafa perdurò fino all'abolizione della feudalità (MEOMARTINI 1907, pp. 238-240).

Come si è visto, le ricerche degli eruditi del Sei-Settecento in gran parte gravitavano intorno al problema dell'identificazione di Cerreto con l'antica *Cominium Ceritum* o *Cominium Ocritum* (*supra*) che Leandro Alberti identifica con Comino in Abruzzo, nei pressi di San Germano (ALBERTI 1550, p. 243), mentre Giovan Battista Pacichelli (PACICHELLI 1703, pp. 141-143) scrive genericamente di preesistenze antiche sulle quali sarebbe sorta Cerreto; Domenico Romanelli (ROMANELLI 1818, II, pp. 428, 499-500) identifica la *Cominium Ceritum* liviana con l'odierna Cerreto, basandosi sui ruderi di antichi sepolcreti e sull'attribuzione dei grandi blocchi di pietra esterni alla chiesa di Santa Maria del Fiore ad un santuario dedicato alla dea Flora; Nicola Corcia (CORCIA 1843, I, pp. 278, 283, 337-339) fornisce dati archeologici a sostegno della tesi del passaggio di Annibale nell'area montagnosa di Cerreto, riferendo di una grossa struttura ubicata nella gola del monte Ermano, presso il villaggio di Cusano: la difficoltà di rintracciare il muraglione e la morfologia dei luoghi (una rupe a picco sul Tevere in prossimità di Civitella e non di Cusano) inducono a ritenere poco attendibili le indicazioni del Corcia che, come molti antiquari, dev'essersi affidato alle segnalazioni di corrispondenti delle Province del Regno, non sempre esperti (DI CECIO 2014, p. 6 nota 4).

Non vi sono riferimenti a resti antichi in alcune opere storico-topografiche della fine del XVIII secolo: un accenno a Cerreto è nell'opera *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie* (GALANTI 1794, p. 150), mentre il *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli* (GIUSTINIANI 1793, pp. 197, 214; GIUSTINIANI 1797-1805, III, pp. 448-452) indica la città come edificata dai Telesini nell'XI secolo, dopo l'abbandono delle loro terre distrutte dai Saraceni.

La prima pubblicazione organica si deve a Vincenzo Mazzacane che ha delineato le vicende della città muovendo da una raccolta di manoscritti e documenti confluiti nel suo archivio privato. L'autore affronta il tema dell'identificazione di Cerreto con la *Cominium Ceritum* della guerra annibalica, distinguendola dalla *Cominium Ocritum* degli scontri tra Ro-